

Cultura

Arte Opere a Milano nelle sale di Palazzo Reale fino al 26 febbraio

Rubens, il sacro come spettacolo di emozioni

Altissima drammaticità del maestro fiammingo
Capolavori che diedero impulso al barocco italiano

di Pier Paolo Mendogni

Una pittura di una bellezza seducente in cui trionfa una corporeità luminosa, levigata, vibrante, sensuale: ecco Pieter Paulus Rubens (1577 - 1640) che viene celebrato a Milano a Palazzo Reale (fino al 26 febbraio) per iniziativa del Comune e di Civita Mostre con una importante rassegna ricca di superbi capolavori e innovativa in quanto intende sottolineare il contributo da lui dato al Barocco in Italia. Si intitola infatti «Rubens e la nascita del Barocco» e l'ha curata Anna Lo Bianco, insieme al ricco catalogo edito da Marsilio, che ha raccolto ben 71 opere, comprese alcune sculture antiche, di cui 36 appartenenti al maestro fiammingo che è venuto in Italia nel 1600 e vi è rimasto otto anni. Alle spalle aveva una solida formazione artistica e soprattutto umanistica appresa dai gesuiti a Colonia e proseguita nelle funzioni di paggio alla corte di Marguerite de Ligne Arenberg ad Anversa, che gli sarà preziosa nell'attività di abile diplomatico. In Italia si è accasato nella mantovana corte dei Gonzaga da cui partirà per lunghi soggiorni a Venezia, Firenze, Roma e soprattutto Genova, restando colpito

In rassegna
anche dipinti
di Luca Giordano,
Pietro da Cortona
e altri protagonisti

e influenzato dall'arte italiana rinascimentale e da quella antica, tanto da essere definito da Berenson «un pittore italiano». A sua volta Rubens ha influenzato il Barocco italiano che stava nascendo in quel periodo e si svilupperà negli anni Trenta. Che debito hanno nei suoi confronti Pietro da Cortona, Gian Lorenzo Bernini, Giovanni Lanfranco, Luca Giordano? E' a questa domanda che intende rispondere la splendida rassegna che si articola in un percorso tematico che inizia sotto lo sguardo acuto e curioso del maestro «gentiluomo», che si è ritratto di tre quarti con un cappello a larghe falde e una sopravveste scura da cui spunta una catena d'oro. Nella prima sezione ci presenta la famiglia: la prima moglie Isabelle Brant dallo sguardo furbetto e dall'ampio décolleté ornato di candide perle (più giovane di lui di 14 anni, gli premerà nel '26) e la figlia Clara Serena a cinque anni, gioiosa nello sguardo e nelle guance paffutelle e rosseggianti. Le sue qualità di acuto ritrattista emergono pure nel Vincenzo II Gonzaga, nelle ricciolute teste di vecchi e nel Seneca morente che si rifà a un'erma del II secolo d.C. Con Rubens la pittura sacra diventa spettacolo emozio-

POESIA, VIDEO PER L'OSCAR CON TUTTI I VERSI DI MAURIZIO CUCCHI
Oggi alle 18 a Milano a Palazzo Sormani (Sala del Grechetto) verrà presentato l'Oscar con tutte le poesie di Maurizio Cucchi e il video di Massimo Cecconi e Giovanni Bonoldi a lui dedicato.



In esposizione Pieter Paul Rubens, «Maddalena in estasi».

nale: i santi sono rappresentati come antichi eroi mentre le sante (vedi i dipinti con Santa Domitilla) si atteggiavano come matrone romane. Le rappresentazioni che prima erano scandite con ritmi pacati («Cristo e l'adultera» di Tintoretto) si tramutano in racconti in un concitato dinamismo come il «Martirio di Sant'Orsola» e la «Circoncisione». Nello straordinario «Compianto su Cristo morto» Rubens raggiunge un'altissima intensità drammatica col Cristo che si presenta nella sua sfatta umanità con gambe divaricate (posizione inusuale), appoggiato su un sarcofago-altare e sorretto nelle spalle dalla Vergine dolente, come nel

Compianto correggesco. Vicino c'è il Cristo che risorge vittorioso con un torace atletico che richiama il «Torso del Belvedere», qui riprodotto in gesso. Bellissimo giovane dalle forme atletiche è il San Sebastiano che viene soccorso con tenera apprensione dai premurosos angeli efebi; nel confronto Simon Vouet appare più attento agli equilibri classicheggianti. Un altro confronto d'eccezionale interesse è quello fra due rubensiane «Adorazione dei pastori» e una buona copia del Nogari di quella del Correggio, il primo che fa scaturire da Gesù la luce che squarcia le tenebre e illumina il mondo in un'atmosfera di composta serenità mentre Pietro da Cortona in-

quadra la nascita tra antiche vestigia romane. Nel 1625 il fiammingo dipinge la Maddalena in un deliquo estatico che Bernini riprende due decenni dopo (qui c'è una terracotta di bottega col volto della santa) nella teatrale composizione di Santa Maria della Vittoria. Giovan Pietro Bellori nella «Vita di Rubens» (1672) ne ha sottolineato «la gran prontezza e la furia del pennello». E nel sorprendente «Ritratto di Giovan Carlo Doria» sembra che l'impetuoso cavallo bianco esca dalla tela e investa lo spettatore. Così nella «Battaglia dello stendardo» (da Leonardo) cavalli e cavalieri si avvolgono in una violenta spirale di spade e impennate segnando i canoni dell'estetica barocca che tende all'effetto d'insieme denso d'energia sacrificando i particolari. Lo ritroviamo nel «Massacro degli innocenti», negli «Angeli che segnano la fronte» di Pietro da Cortona e in «San Giovanni Evangelista a Patmos» di Luca Giordano.

Nel supremo capolavoro «Ganimede e l'aquila» la vasta tela è pervasa da Giove che, travestito da rapace, col becco adunco, lo sguardo concupiscente, dispiega le grandi ali di un'ambigua lucentezza intorno al virgineale corpo del biondo giovane di cui si era invaghito, al quale Ebe consegna la coppa, simbolo dell'incarico divino di coppie che Ganimede svolgerà nell'Olimpo. L'ultima sezione è dedicata alla forza del mito da cui Rubens è attratto per le legendarie vicende dei protagonisti. E' una carrellata di eroi muscolosi (Ercole, Sansone), di bellissime donne bionde, sensuali e prosperose (Susanna, Deianira) ma anche di episodi ora truculenti («Saturno divora i figli») e «Prometeo» di Salvatore Rosa) ora compassionevoli («Carità romana»). Vengono narrati l'origine di Roma con Romolo e Remo festosamente vicini alla lupa sotto lo sguardo del Tevere e il più complesso mito di Erifone, il bimbo dalle gambe di serpente, affidato alle figlie di Cecrope, che diventerà re di Atene. Il finale è riservato all'artista italiano più «rubensiano», Luca Giordano che nella «Allegoria della pace» ripropone una scena «universale» percorsa da un concitato ritmo drammatico. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Narrativa «La donna è mobile», romanzo di Claudio Gavioli animato da una grande passione per la lirica

Amore e musica, baritono e soprano nel destino di Rigoletto

Claudio Rinaldi

Il nuovo romanzo di Claudio Gavioli «La donna è mobile» è una dichiarazione d'amore verso la lirica, verso Verdi, verso il «Rigoletto». Gavioli ama ambientare le sue storie nei mondi che gli sono più vicini, trattare temi che lo interessano e appassionano: ha raccontato il calcio («dal di dentro»), lui che nella vita fa il medico ed è stato per una ventina d'anni medico sociale del Modena calcio («Quarto tempo. Una storia di sesso e doping») e «L'uomo solitario». Ha raccontato la sua passione per la musica di Johnny Cash (sempre con «L'uomo solitario»). E poi le vite incrociate di tre amici che si trovano a fare i conti con il traguardo dei cinquant'anni («Nessuno mi può giudicare»).

È un narratore tanto brillante quanto colto, Gavioli. I libri sono più che una passione, sia da lettore («ossessivo, vorace e permanente», dice di sé) che da scrittore, fin da quando era ragazzo. In questo romanzo racconta di un soprano e di un baritono, insieme nella vita e sul palcoscenico. Insieme si fa per dire, perché la storia d'amore zoppica non poco. La scrittura per il «Rigoletto» rappresenta la più grande occasione della vita. Sia per Paolo, baritono fallito avanti con gli anni, sia per Francesca, giovane soprano di belle speranze. Paolo sogna di riscattare la grigia carriera diventando un grande Rigoletto. È la parte più importante scritta per un baritono, spiega Gavioli (che

ha affinato la sua profonda cultura in fatto di opera lirica intervistando esperti e addetti ai lavori e seguendo a lungo le lezioni di canto di Raina Kabaivanska): «Così prestigiosa da richiedere cambi di registro emotivo e una presenza fisica che rappresenta l'emblema classico della parola scenica verdiana». La storia di Paolo e Francesca si intreccia pagina dopo pagina, romanzo dopo romanzo, alla trama del «Rigoletto». Invenzione narrativa di grande effetto e molto efficace, perché Paolo soffre nella vita reale come Rigoletto nel libretto del Piave. Francesca-Gilda ha gli stessi turbamenti sentimentali mentre recita e quando è lontana dal palcoscenico. E spunta un Duca donaiolo che non è molto d'aiuto, nella vita di coppia dei due protagonisti, anzi.

Passione, amore, crudeltà si rincorrono nell'opera e a casa di Paolo e Francesca (e

in quella di Alberto Forti, il Duca). Fino al colpo di scena finale. Le storie parallele si animano nel corso delle prove dell'opera. I melomani appassionati apprezzeranno la meticolosa analisi del capolavoro del Maestro: attraverso le direttive del regista, le osservazioni del direttore d'orchestra, le obiezioni degli interpreti, le riflessioni dell'autore. I neofiti si faranno una cultura, per imparare ad andare oltre acuti e do di petto e capire come Verdi ha pensato, creato e plasmato il «Rigoletto». C'è spazio anche per la polemica, circa le interpretazioni spregiudicate di molti registi dei giorni nostri. Come Fulvio Abati, il regista de «La donna è mobile»: che si ispira alla provocazione di Jonathan Miller, che nel 1982, all'English National Opera di Londra, aveva ambientato «Rigoletto» nella Little Italy newyorkese degli anni Cinquanta. Con Rigoletto trasformato in un barista equivoco di un hotel di mafia a Coney Island, il Duca di Mantova in un gangster protetto dai suoi gorilla, e Sparafucile in un killer prezzolato. E con Rigoletto che metteva mano a una pistola, quando Gilda veniva sedotta e disonorata da «The Duke». «Secondo i puristi una vera e propria profanazione - ricorda Gavioli -. Roba da scandalizzare al cubo i pii devoti della lirica». ♦

♦ **La donna è mobile**
di Claudio Gavioli
Artestampa, pag. 141, € 16,00

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leggenda vivente Il baritono Leo Nucci nei panni di Rigoletto.

Un brano del libro

Quell'aria dalle note senza tempo

Così il regista istruisce il Duca di Mantova per l'esecuzione de «La donna è mobile», la celeberrima aria del terzo atto.

«Mi raccomando Alberto, tono scanzonato, nessuno spessore psicologico. È una canzone facile, arcinota, entrata ormai nella memoria collettiva come l'emblema dell'opera lirica. Se dipendesse da me eviterei l'acuto finale che

renderà felici i loggionisti ma è datato e poco razionale e spero che il maestro Toma sia d'accordo. Devi esprimere una spontaneità triviale. Verdi a questo motivo ci teneva tantissimo. In fase di preparazione fece giurare a Raffaele Mirate, il primo interprete del Duca, di non svelare a nessuno quelle note e quelle parole, di stare attento che nessuno lo sentisse mentre lo studiava. E lo stesso giuramento pretese da tutti

quelli che assisteranno alla prova generale. E Verdi aveva ragione perché alla prima assoluta, dopo che Mirate ebbe cantato la strofa iniziale, ci fu un'accoglienza così rumorosa e festante che il tenore non riusciva ad attaccare con la seconda. Quindi mi raccomando perché certi momenti topici restano al di là delle mode e dei tempi e il pubblico li vuole ascoltare così come sono. La donna è mobile è il Rigoletto».